

Il nostro saluto a quelli che tornano

Se ci fossimo trovati alla stazione, quando dai campi insanguinati della Libia sono tornati i superstiti nostri compagni di aspirazione, di lavoro, di lotta e di speranza, avremmo anche noi presa la parola per porgergli ad essi il nostro saluto, il saluto della nostra fede. Ed avremmo detto pressapoco così:

Noi vi salutiamo nel nome del socialismo, che non volle questa guerra, che è contrario a tutte le guerre.

Nessuno, meglio di noi, ha il diritto ed il dovere di porgergli il saluto a voi che tornate da un luogo, dove foste trascinati a viva forza, col rigore di una legge, fatta senza il vostro concorso, e che non perdona.

Se altri, che non sono socialisti, vengono ora a stringervi la mano, vi salutano e vi rintoniscono con grida di *evviva*, sappiate che questi non possono essere che degli ipocriti.

Voi, giovani lavoratori, che siete ancora stranieri in patria, che foste sempre disprezzati, quando, a fianco ai vostri padri, alle vostre madri ed ai vostri fratelli, combatteste le lotte sui campi del lavoro per avere un po' più di pane, un po' più di pace ed un po' più di giustizia, voi non vi sarete dimenticati certamente dell'opera traditrice che quei preti e quei borghesi, che oggi vorrebbero esaltarvi, allora andavano compiendo contro voi e le vostre famiglie.

Voi non avrete dimenticato il dolore vostro, quando foste richiamati e quando vi sapeste tratti alla guerra, contro la quale noi socialisti tuonammo la nostra protesta.

Eravate alle vostre case a dividere, in grembo alle vostre famiglie, le gioie e i dolori.

Non domandavate che di impegnare onoratamente, e a prezzo di un discreto pane, le vostre braccia e la vostra intelligenza.

Il lavoro, il lavoro continuo e fecondo di bene e di benessere per tutti, era il vostro sogno di tutti i giorni.

La frolla borghesia, il nazionalismo dei bambocci, i preti col loro Banco di Roma, vi strapparono dalla vita parca, operosa e tranquilla dei campi, del lavoro e della casa; vi spogliarono dell'onorata divisa di operai e di lavoratori e vi vestirono la casacca del soldato; vi tolsero di mano la vanga, e tutti gli strumenti nobili del lavoro e della vita, e vi diedero delle armi, strumenti di terrore e di morte.

Partiste, confondendo le lagrime vostre ed il vostro dolore colle lagrime e col dolore dei vostri cari.

Laggiù, sulla sabbia deserta e feroce, tutti dicono che avete fatto il vostro dovere, e noi pure lo crediamo. Lo crediamo perché, come vi sappiamo bravi e onesti lavoratori, una volta trascinati in ballo a viva forza dovevate dar prova di essere anche dei bravi soldati.

Voi siete, ora, lieti e contenti, perché, scampando attraverso a mille pericoli, siete stati risparmiati alla morte e ritornate alle vostre case a consolare e a rendere contente le vostre spose, i vostri figli e le vostre madri. Ma per quelli che non sono tornati e che non torneranno più mai?

Il dolore e la miseria rimarranno eterno tormento nell'animo e nelle case orfane dei loro cari.

Ma a voi, che siete tornati, a voi e a noi, che fra poche ore ci ritroveremo ai paesi, sui campi ed al lavoro, a noi tutti incombe il compito di un grande dovere. Il dovere di riprendere tutti il nostro posto nei quadri della organizzazione, e di lavorare per rendere bella e forte la nostra solidarietà, in modo che la umana e civile battaglia, che deve rendere il pane e la giustizia interi alle genti del lavoro, si possa combattere e vincere nel minor tempo possibile.

Con questi propositi e con questi sentimenti accetterete lietamente il nostro saluto, più sincero e disinteressato di quello che, con abbondanza di roboanti parole, vi porteranno i preti, ipocriti sempre ed interessati, unitamente ai bambocci di un nazionalismo idiota.

SENOFONTE ENTRATA.

RELAZIONE

del Gruppo Socialista femminile di Milano
al Convegno di Reggio Emilia.

Il Gruppo femminile socialista di Milano si costituì allo scopo di indire un Convegno fra le donne socialiste aderenti all'XI Congresso tenutosi in Milano nel 1910.

In quel I. Convegno si deliberò:

a) di non creare Sezioni socialiste femminili, ma di far opera, perché le donne si iscrivessero nelle Sezioni maschili esistenti;

b) di nominare un Comitato coll'incarico di curare la propaganda e l'organizzazione in mezzo al proletariato femminile;

c) di mantenere rapporti colle compagne iscritte nelle Sezioni socialiste delle altre regioni.

Come abbiamo adempito il mandato ricevuto, vi è già noto dalle comunicazioni, pubblicate sul settimanale milanese *La Battaglia* e più tardi sul nostro periodico *La Difesa delle Lavoratrici*.

Ci siamo sforzate di ottenere, colla divisione del lavoro, il maggior profitto per la propaganda.

Circoli socialisti, organizzazioni economiche, Camere di Lavoro, Leghe mutue e di assistenza, richiesero ripetutamente, con viva insistenza, l'opera delle nostre compagne oratrici.

Lo scarso numero delle aderenti, con nostro vivo rammarico, non sempre ci permise di essere pronte all'appello.

Furono fatti però giri di conferenze, in città e fuori, nelle agitazioni per il caro dei viveri, per il suffragio universale, per la Cassa di Maternità, sui vantaggi dell'organizzazione, approfittando di ogni occasione per la buona propaganda, intervenendo alle feste sociali per inaugurazioni di Cooperative, Biblioteche, Case del Popolo.

Le nostre cure furono dirette anche all'istituzione di scuole per le operaie. Ne abbiamo create a Monza, Legnano, Mombello e Cassano Magnago.

Per aumentare i proseliti, si tennero riunioni colle operaie organizzate, colle simpatizzanti e colle abbonate alla *Difesa*, e si diede, infine, attiva ed efficace collaborazione alla Federazione dei lavoratori della terra, nell'agitazione promossa per le mondine del Novarese e del Pavese.

Ma la prova più luminosa dell'attività del Gruppo, è indubbiamente l'apparizione e la diffusione del nostro giornale. La tiratura superiore ad ogni previsione, il numero considerevole di abbonate e l'interesse suscitato per la causa nostra in tutta la stampa del Partito, sono il risultato più lusinghiero e promettente.

Esso è dovuto in grandissima parte all'attività e alla fermezza della direttrice, davanti alla quale tutte ci sentiamo assai piccole. Auguriamoci che ella possa per molti anni illuminarci e sorreggerci sulla via che abbiamo da percorrere.

CARLOTTA CLERICI.

La donna, questa gentile e dolorosa metà del genere umano che porta in una volta due gioielli — quello del padrone e quello del maschio — non s'è quasi ancora affacciata agli albori della vita novella.

L'officina la attira, la assorbe, ne rode le membra delicate, ove il genio della specie ha il suo tempio, dispensatrici delle più intense ebbrezze umane, e ne fa carne da macchina.

Preziosa preda per il capitale, poiché la donna può ben trovare nel mercimonio di sé un complemento alla scarsezza dell'iniqua mercé. Ma essa non intende, e si lascia trarre, così, al macello, concorrente del fratello, dello sposo nel mercato del lavoro, onde il salario rimane così basso che la fame si asside al domestico desco, ospite quotidiana.

E questo sonno della donna vuol dire la metà delle nostre forze perdute nella lotta; anzi vuol dire tutto il movimento inceppato. Perché, nella battaglia, chi è con voi materialmente e non lo è moralmente, è zavorra che vi impaccia il cammino.

FILIPPO TURATI.

PER LE LAVORATRICI DEL TRUCIOLO E DELLA PAGLIA

Il 3° Congresso Nazionale.

A Reggio Emilia, nei giorni 3-4 agosto, si raduneranno a Congresso le Sezioni aggregate alla Federazione dei lavoratori del truciolo e della paglia.

Per essere più precisi, dovremmo dire: si raduneranno le Sezioni dei tagliatori di paglia di truciolo, che fanno anche la raccolta della treccia; perché, disgraziatamente, la maggioranza delle Sezioni federate è costituita da uomini anziché da donne!

Queste ultime sono ancora, nella loro assoluta maggioranza, assenti dall'organizzazione, che tiene a Reggio il suo 3.º Congresso.

I perché sono diversi, ma tiene indubbiamente il primo posto la negligenza degli uomini, che vedrebbero volentieri la propria moglie, o figlia, o sorella, o madre, anche in questo genere di lavoro, guadagnare salari più alti, ma, anche quando lo potrebbero, non spendono una parola per fare della sana propaganda o aiutare quella che viene iniziata dagli organi competenti.

Ma andiamo per ordine. Lavorano in truciolo le operaie di sette provincie: Mantova, Modena, Verona, Reggio Emilia, Bologna, Parma, Cremona.

Il lavoro più intenso si svolge dal settembre al marzo d'ogni anno, quando cioè tutti gli altri lavori di campagna sono ultimati. L'intrecciare paglie di truciolo, per le nostre donne e bambini, è di una facilità sorprendente. In pochi giorni, a qualunque età, si diventa brave trecciaie. La treccia più in voga è «il tre fili», il quale poi, ritirato e lavorato da altre operaie nelle fabbriche, viene trasformato in cappelli.

Il guadagno massimo di una trecciaia, per 12 e più ore di lavoro, non supera i 40 centesimi.

Il sistema di lavorazione è semplice, e i processi industriali impediscono qualsiasi tentativo di azione di resistenza con relativa presentazione di tariffe, scioperi, sciottaggi, ecc. Ai processi di lavoro si aggiunge la difficoltà di ordine morale di irreggimentare una moltitudine così amorfa ed eterogenea, quale è quella delle trecciaie.

Per queste considerazioni, il modello di

Il diritto di essere socialiste

Dopo la mia entrata nel Partito socialista e dopo che le prime conferenze di propaganda mi tolsero al silenzio tranquillo, in cui ero vissuta con tutte le fanciulle della mia età, e diedero il mio nome ai giornali socialisti, e me al sorriso canzonatorio, alla critica, alla calunnia della gente per bene, un amico mi mandò un biglietto di visita con le sue condoglianze sincere. Io sentivo invece che, in nessun momento della mia giovinezza, quelli che mi amavano, avrebbero potuto rallegrarsi con me, come in quello, in cui trovavo la piena libertà del mio spirito, la gioia di un sentimento che integrava ed annuava tutti gli altri, e che non mai le mie facoltà erano state vive come in quel momento.

Per l'amico qualche cosa era morto e molto stava forse per morire, ed egli aveva l'aria di dirmi: «Crede lei che potrà nascerne qualche bene dall'operosità della sua fede?».

Lo stesso rammarico, lo stesso scetticismo, se pure meno benevolo, accoglie l'entrata delle donne, e l'accogliera per molto tempo ancora, anche da parte di chi meno dovrebbe, nella vita politica.

«Che bene crede potrà essere tratto dalla sua fede operosa?».

Allora io sentivo di poter rispondere alla muta obbiezione dell'amico:

«Nessuno, forse. Io non presumo tanto delle mie forze da credermi necessaria e neppure utile a qualcuno. Io dò la mia anima al socialismo per esserne consolata, rallegrata, fatta migliore. Un poeta italiano ha detto che le donne sono sempre senza poesia. E può darsi che siano, ma certo le donne, come gli uomini, hanno bisogno che tutto lo scopo della loro vita non sia nell'ora che passa, ma più in là e un po' circoscritto dalla nebbia del sogno.

Esiste uno scontento eterno, un desiderio di meglio, di perfezione, che spinge gli uomini ad agitarsi, ad operare, a soffrire, e da cui nascono i piccoli e grandi avvenimenti, che mutano la oscura vita degli individui, come la multiforme vita della società. Il desiderio della felicità, non raggiunta mai, ha dato alle donne così profondo lo spirito religioso. Per quanti vivono nella miseria, nella solitudine, nella servitù umiliante, è certo conforto e bellezza la speranza di rivivere in un mondo di splendori, in comunione di amore con chi soffre e fu buono, fuori di tutte le disuguaglianze della terra, esaltati, anzi, per quanto si fu umiliati e dolenti.

Ma io sento le tristezze e le miserie di questa vita, so d'onde vengono, e non ho, e non vorrei avere, nessuna religione per consolarmi, né vi è paradiso a cui tenda l'anima mia.

L'amore grande di un uomo, i figli, la casa posono essere lo scopo di una vita, la vita stessa? Potrei non averne mai, o perderli dopo averli avuti, e potrei conoscere solo la durezza e la necessità del lavoro, e allora chi dovrebbe negarmi il diritto di abbellire la mia solitudine di una fede, di rischiare la mia notte con un mite scintillare di stelle; di cercare in qualche cosa il coraggio di non voler morire?

E ammettiamo che io abbia pure dalla sorte l'amore grande di un uomo, dei figliuoli miei, la mia casa e che io sia felice. Ma la felicità rende buoni, dà al cuore una potenza immensa di affetto e una grande sensibilità per i dolori umani.

Non potrei sentirmi allora una sorella fortunata di quelli che soffrono; non potrei vedere mia madre in tutte le donne, incarnate nella miseria e nel dolore; i miei figliuoli in tutti i bimbi per i quali neppure l'infanzia è lieta? La felicità potrebbe impedirmi che io sentissi il desiderio di abbracciare tutti quelli che incontro sofferenti e poveri e di gridare loro il mio affetto?

No? E allora? Crede che questo sentimento di fraternità possa essere sentito anche senza sciupare la propria femminilità nella vita politica?

Chi crede nella bontà di dio, raccomanda a lui i sofferenti e tutti gli uomini, operino essi nel bene o nel male. C'è una dottrina, non basata solo sulla speranza, che predice e delinea il mutarsi di questa società ingiusta e cattiva in una di liberi e di uguali, e c'è un Partito che affretta con l'opera sua il grande avvenimento: posso io non amare quella dottrina e non entrare in quel partito? Debbo essere da meno di un credente nella manifestazione dei miei affetti?

Con questo non sacrificio me stessa; compio ciò che la mia anima vuole. Nessuno deve essermi grato, ma io debbo rallegrarmi di avere avuto dal socialismo la integrazione della mia vita spirituale, e dalla natura il coraggio di affermare il mio diritto e la mia fede.

Dieci anni fa, sorridendomi ancora la prima giovinezza, e serbandomi la vita tutti i suoi segreti, al mio amico avrei potuto rispondere così. Oggi non avrei niente da cambiare. Le donne, più che il dovere, hanno il diritto di essere socialiste.

MARIA GOIA.

Azione, azione ci vuole...

Quando, una buona volta, la donna, infrangendo le secolari catene, potrà anch'essa proclamare innanzi alla società i suoi intangibili diritti, suggerendo anch'essa il suo patto sociale? Quando, una buona volta, la civile convivenza potrà avvantaggiarsi del contributo altissimo di lei per le supreme conquiste della civiltà, del progresso, degli ideali sociali?

E' vano illudersi: fino a quando la donna resterà neghittosa e trascurata nella ristretta concezione, in cui fino ad oggi ha dormito i suoi sonni tranquilli; fino a quando essa aspetterà un qualsiasi miracolo che muti di punto in bianco le sue condizioni; fino a quando essa non palperà al soffio di idee nuove, conscia dei suoi diritti e della sua missione, ben diversa da quella voluta dalle tramontate idee patriarcali, diversa ancora da quella prospettata da Cristo, certo diversa da quella teorizzata da qualche psichiatra; fino a quando la donna, sentendo in sé l'impulso dell'attività, non avrà saputo anch'essa entrare arditamente nell'agone politico, invano si scalmanneranno le solitarie femministe, declamanti al deserto.

Azione, azione ci vuole, poiché nessuna conquista sociale mai si ebbe senza lotta pugnace, attiva. E quest'azione dovrà direttamente e indefessamente convergere alla conquista della capacità politica della donna, conquista che segnerà davvero una pietra miliare sulla via del progresso.

E' d'uopo che quella, che con una restrizione mentale fu detta la compagna dell'uomo, quasi ad indicare la sua entità accessoria, acquisti il diritto all'esplicazione della propria attività individuale e collettiva, onde possa validamente portare il proprio contributo alla lotta incessante per il perfezionamento dell'essere.

Ma la donna individualmente nulla può sperare e produrre. E' perciò che bisogna infondere nelle masse muliebri, non ancora coscienti di sé e della propria forza, l'idea fecondatrice dell'associazione e della cooperazione.

E' doloroso dover constatare come in genere le nostre simili, sia per naturale ritrosia, dipendente da una purtroppo malintesa verecondia, sia per abito psichico acquisito, sia anche, e soprattutto, perché, col pretesto di necessità familiari, mille ostacoli frappongono alla loro azione i loro stessi congiunti; è doloroso constatare che, per tutte queste ragioni, pur essendo esse sinceramente convinte, restino semplici simpatizzanti per la causa comune, anziché diventare militanti.

Doloroso è che gli uomini, che sono i maggiormente interessati, non si curino di sviluppare le migliori nostre energie. Eppure quale efficace aiuto verrebbe alle stesse classi lavoratrici nel loro faticoso cammino verso la propria redenzione, se l'esercito dei combattenti fosse raddoppiato da donne conscie della loro missione e dell'avvenire!

FLAVIA SPADA.

Il frutto del proprio lavoro garantito; ogni altra proprietà non solo abolita, ma dalle leggi fulminata come il furto; questo dovrà essere la chiave del nuovo edificio sociale.

CARLO PISACANE.

NICO GASPARINI.